

Lo avrebbe rivelato Di Gennaro ai magistrati inquirenti

I rapitori conoscevano segreti noti solamente nel ministero

I nappisti avrebbero avuto complici introdotti nello stesso ambiente frequentato dal giudice sequestrato — Le perquisizioni « a vuoto » e le polemiche che si sovrappongono all'inchiesta L'indagine su un'Alfa 1750, grigio metallizzata — Risposta puntuale la questione della competenza

TORINO Quattro mesi a Giorgio Panizzari per oltraggio

TORINO, 13. Giorgio Panizzari, l'ergastolano trasferito nel carcere di Fossano dopo la recente rivolta di Viterbo, è stato condannato oggi dal tribunale di Torino a quattro mesi di reclusione per oltraggio nei confronti di un agente di custodia. L'episodio che risale allo scorso anno quando Panizzari era rinchiuso alle « Nuove ». Subito dopo è stato ricondotto nelle carceri di Fossano, da dove è stato trasferito in un'aula scortata da alcuni « gazze » dei carabinieri mentre un elicottero sorvolava le strade di accesso alla città. Panizzari aveva chiesto durante il processo di poter tenere una conferenza stampa che non gli è stata concessa.

GENOVA Volantini « NAP » anche contro i comizi PCI

GENOVA, 13. Volantini a firma dei sedicenti « NAP » sono comparsi a Genova. Stamani, nella casetta dei giornali e in cassette di abitazioni private sono stati trovati volantini ciclostilati emessi, secondo quanto risulta dall'interrogatorio, dal « Nucleo Genova Decimo ». Nel volantino si ordina di vietare a Genova i discorsi di Almirante, Berlinguer e De Martino e si chiede la sospensione di tutti gli sfratti e le cause civili e la soppressione delle perquisizioni carcerarie nonché l'eliminazione dei letti di contenzione. « Ci è scritto ancora minacciosamente nello stesso volantino — allo scopo di salvaguardare allo « prigioni del popolo » i giudici, avvocati corrotti e ufficiali di polizia

Le indagini per l'Italicus

Solo ora ascoltate le registrazioni telefoniche di Sgrò

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 13. Oggi improvvisamente sulla scia dell'inchiesta istruttrice per la strage al treno Italicus del 4 agosto scorso. Ci si è infatti ricordati che nove mesi fa era stato messo sotto controllo il telefono dell'ex superdetto Francesco Sgrò, l'inserviente della università di Roma che avrebbe dovuto dirottare, secondo i piani di Almirante e dei comizi del compagno David Ajò, borsista della facoltà di Fisica, che avrebbe dovuto rappresentare il capo esportatore della aberrante montatura fascista. I nastri delle registrazioni furono spediti a Bologna, dove, però, sono rimasti in frigo fino a oggi. Nessuno sapeva della loro esistenza e, perciò, non sono

mai stati ascoltati dalle parti processuali interessate. In ogni caso non c'era traccia della loro esistenza nel fascicolo. Oggi il consigliere istruttore Vella ha preso finalmente la decisione di far « tradurre » quelle registrazioni. Il compito è stato assegnato al dott. Marino. Per il mattino il consigliere istruttore Vella, che nell'ottobre scorso concesse la libertà provvisoria all'avvocato missino Aldo Basile che con il mezzo giornale di studio avv. Gianfranco Sebastianelli era in galera per aver « curato » per conto di Almirante il calunniatore Francesco Sgrò, ha disposto una perizia calligrafica su alcuni appunti del legale missino. Si tratta di stabilire — questo è parso di capire — se gli appunti che Basile scrisse di aver messo giù di getto, quando raccoglieva le informazioni del confidente Sgrò, sono stati o meno manipolati in un secondo o terzo tempo per farli « apparire » con la verità « storica » che si veniva delineando con lo svilupparsi della inchiesta.

A Cagliari per l'oscuro « piano eversivo »

Tutti davanti ai giudici tranne il numero 1 Pilia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13. Strano processo questo del cosiddetto « caso Pilia », iniziato stamani davanti alla seconda sezione del tribunale di Cagliari. I principali imputati, appunto lo studente ventiseienne Luigi Pilia, l'equivoco personaggio è rimasto nello studio del suo avvocato, in attesa di essere chiamato dai giudici. Sono invece comparsi in aula, ammanettati, i nove studenti e operai rinchiusi da circa un anno nelle carceri del Buoncammino, sulla base delle farneticanti confessioni di Pilia. Fin dalle prime battute, il dibattimento ha assunto toni assai aspri e tesi. Il Pm dottor Altieri rivolgendosi a uno dei difensori, l'avv. Pubusa, gli ha chiesto se per caso non parlasse come indiziato di reato. Il collegio di difesa è insorto contestando vivacemente la

«singolare quanto pesante espressione» della pubblica accusa. Superato l'incidente, il tribunale — presieduto dal dottor Floris — si è ritirato per esaminare la richiesta di libertà provvisoria ai nove imputati. Non è stata accolta, « considerata la gravità dei fatti contestati e la necessità di assicurare la presenza degli imputati al dibattimento », nonché « per evitare possibili inquinamenti di prova ». Allo stato attuale delle cose, sembra di capire che Luigi Pilia — che pure avrebbe dato l'avvio al piano eversivo diretto a gettare nel caos la città di Cagliari, e che pure è l'unico trovato in possesso di materiale esplosivo — viene considerato « imputato offensivo », e quindi può godere della libertà provvisoria concessagli per « premio » dal procuratore Villasanta, dopo aver collaborato con la giu-

Alcune informazioni sull'attività del magistrato dottor Giuseppe Di Gennaro, in possesso dei suoi rapitori, erano conosciute soltanto negli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia. L'importante indizio che sarebbe scaturito ieri durante l'interrogatorio alla Procura di Roma potrebbe essere per ora l'unica pista valida nelle mani degli inquirenti per smascherare i responsabili della criminale impresa. Durante i cinque giorni di prigionia, il magistrato rapito dai sedicenti « NAP », fu sottoposto a lunghi interrogatori sulla sua attività di capo ufficio studi degli Istituti di pena e prevenzione del ministero di Grazia e Giustizia. « E' stato come un lungo processo » ha dichiarato il dott. Di Gennaro appena giunse nella sua abitazione domenica notte dopo il rilascio da parte dei suoi rapitori sulla via Casilina. Durante la prigionia gli avevano chiesto nomi dei suoi colleghi, dei suoi collaboratori più diretti. Perfino i nomi dei segretari della speciale commissione sull'organizzazione delle carceri, istituita dall'ONU e di cui il dottor Di Gennaro è membro. Di queste e da altre domande, il magistrato ha trattato la convinzione che alcune notizie in possesso dei suoi carcerieri potevano essere uscite dallo stesso ministero.

« Sapevano troppe cose sulla mia attività e sulla mia vita privata » ha detto il dott. Di Gennaro in una conferenza stampa. Ma nell'interrogatorio di lunedì il magistrato avrebbe fatto più precise puntualizzazioni. Alcune domande che gli sarebbero state rivolte dai suoi rapitori erano state formulate solo per stabilire se diceva o meno la verità. Altre riguardavano il lavoro che lui stava svolgendo in questo ultimo periodo e che per ora è tenuto nella più rigida segretezza dagli inquirenti. Chi era a conoscenza dell'attività recentissima del dott. Di Gennaro? Questo è l'interrogativo che si è posto lo stesso magistrato rapito. L'ufficio del dott. Di Gennaro è distaccato dal ministero di Grazia e Giustizia e si trova in via Giulia, però (stando ad alcune indiscrezioni) anche alcuni uffici ministeriali di via Arenula erano al corrente dell'attività che stava svolgendo nei giorni antecedenti il suo rapimento. L'indagine su questo punto quindi si allarga e appare alquanto difficile, a meno che il dott. Di Gennaro, che nel passato ha svolto mansioni di sostituto procuratore, abbia già ristretto la cerchia dei sospettati in virtù di una sua precisa competenza in fatto di interrogatori, anche se in questa occasione è stato lui a subire.

Una parte queste considerazioni, il fatto più importante di questa nuova pista scaturita dall'interrogatorio del giudice Di Gennaro è una nuova conferma che dietro i criminali comuni che si camuffano con le più svariate etichette e che vengono considerati come « manovalanza », vi sono personaggi di alta collocazione che manovrano nell'ombra.

Un'altro episodio è quello delle perquisizioni indiscriminate ordinate dal sostituto procuratore Paolino Dell'Anno: in un solo fascio sono stati riuniti gruppi sedicenti rivoluzionari, giornalisti, agenzie di stampa, case di cura, detenuti aderenti a formazioni della cosiddetta sinistra extraparlamentare. I risultati, almeno così dicono in questura sono stati pressoché nulli, come del resto in altre città come Firenze, Torino, Bologna, Napoli ecc. Sono state perquisite dappertutto abitazioni di cittadini, alcuni dei quali avevano il solo difetto di aver appartenuto o simpatizzato con organizzazioni come il « Movimento studentesco », « Potere operaio », « Lotta continua » ecc. Sono state sequestrate macchine da scrivere che ora sono al vaglio di periti che dovrebbero stabilire se con queste sono stati compilati i messaggi dei « NAP ». Una comunicazione giudiziaria al giornalista Marcello Baraghini che accompagnava il mandato di perquisizione degli uffici dell'agenzia « Stampa alternativa » di cui l'indiziato è direttore responsabile, ha sollevato le proteste della Federazione della stampa e di altre organizzazioni democratiche. Questa comunicazione giudiziaria ha permesso alla TV nel telegiornale delle 20 di lunedì sera di indicare il giornalista appartenente ai « NAP » e coinvolto nel sequestro del dott. Di Gennaro. La TV è stata costretta a rettificare il suo servizio giornalistico nel notiziario successivo e l'ufficio politico della Questura a precisare che non era stata emessa nessuna comunicazione giudiziaria nei confronti di Marcello Baraghini. Questa vicenda avrà comunque uno strascico giudiziario. L'avv. De Cataldo ha infatti presentato una denuncia per diffamazione aggravata nei confronti del capo dell'ufficio politico della Questura dott. Improta e ha vivamente protestato contro i metodi di indagine. L'altro fatto nuovo che è arrivato puntuale ad inquinare l'indagine riguarda un preteso conflitto di competenza che potrebbe sorgere tra la magistratura di Viterbo e quella di Roma, almeno per quanto riguarda l'episodio della sommossa portata a termine dai tre detenuti definiti « in contatto con i NAP ».

Franco Scottoni



TORINO — L'ergastolano Giorgio Panizzari, uno dei protagonisti della rivolta di Viterbo, durante il processo di ieri

Dopo tre anni processati ad Ancona

Erano appoggiati dal MSI gli assassini di Mariano Lupo

I principali accusati fra i più attivi militanti del partito che Almirante esortava allo «scontro fisico» - La «legittima suspicione» ha allontanato il dibattimento da Parma

Dal nostro inviato

ANCONA, 13. A quasi tre anni dal delitto i fascisti coinvolti nell'omicidio del giovane antifascista Mariano Lupo, ucciso a colpi di coltello la sera del 25 agosto 1972 davanti al cinema Roma di Parma, saranno processati stamani davanti alla corte d'assise di Ancona. Edgardo Gramellini, 25 anni, è imputato di omicidio volontario premeditato. Andrea Rinzocchi, 26 anni, rinviato a giudizio per concorso nello stesso reato. Pier Luigi Ferrari, 33 anni, Luigi Saporito, 33 anni dall'epoca dei fatti, consigliere comunale del MSI a Santa Annunziata in provincia di Napoli dovranno rispondere dell'accusa di omicidio senza l'aggravante della premeditazione, mentre per Angelo Tommaselli, 27 anni, e Ettore Croci, 29 anni la richiesta delle «prova generale» aderito al movimento extra-parlamentare di «Lotta Continua».

La parte civile è rappresentata dal compagno senatore Umberto Terracini, e dagli avvocati Decio Bozzati, Parma, Stortoni e Giusti di Bologna. Il dibattimento, come è noto, si svolge dopo che la Corte di Cassazione aveva accettato la richiesta di «legittima suspicione presuntiva» dalla difesa dei sei fascisti, facendo così rinviare il processo già fissato a Parma il 13 gennaio dello scorso anno. Mariano Lupo, 20 anni, era un immigrato di Cambrata, piccolo centro di Agrigento trasferito con i genitori e i fratelli a Parma. Aveva aderito al movimento extra-parlamentare di «Lotta Continua».

I principali accusati — Edgardo Bonazzi e Andrea Rinzocchi — a Parma si erano segnalati con la loro attività militante della locale federazione del MSI. Tanto è vero che i missini il 30 agosto del 1972, cinque giorni dopo il delitto, pubblicarono un comunicato per esprimerli «a posteriori». Un tentativo, questo in extremis, per cercare di far dimenticare come, a maggio scorso, del 72, il caporione missino, Almirante da Firenze aveva invitato i «suoi» giovani allo «scontro fisico». Non solo, qualche giorno prima, il 27, il caporione missino, Almirante da Firenze aveva invitato i «suoi» giovani allo «scontro fisico». Non solo, qualche giorno prima, il 27, il caporione missino, Almirante da Firenze aveva invitato i «suoi» giovani allo «scontro fisico». Non solo, qualche giorno prima, il 27, il caporione missino, Almirante da Firenze aveva invitato i «suoi» giovani allo «scontro fisico».

A Parma è bene ricordarlo a tre anni dal delitto, in quel mese di agosto gravano, a nome di strani gruppi, di azioni rivoluzionarie dei manifestanti fascisti per annunciare che «sino ad oggi non abbiamo voluto alimentare la spirale della violenza. La nostra autorità è stata scalfita per debolezza. Dimosteremo coi fatti che i gruppi di azione rivoluzionaria sono in condizione di opporsi a qualsiasi manovra sovversiva. La autorità rivoluzionaria del nostro movimento è in grado di dimostrare la sua efficienza e la rapidità della giustizia non serve perché si processa un fantasma».

«E' un processo monco — dice — che non si sarebbe dovuto fare, considerato che Tuti ha ucciso per sottrarsi alla cattura di un ordine per associazione per delinquere emesso dalla procura di Arezzo. L'intento è quello di dimostrare con una condanna esemplare l'efficienza e la rapidità della giustizia non serve perché si processa un fantasma».

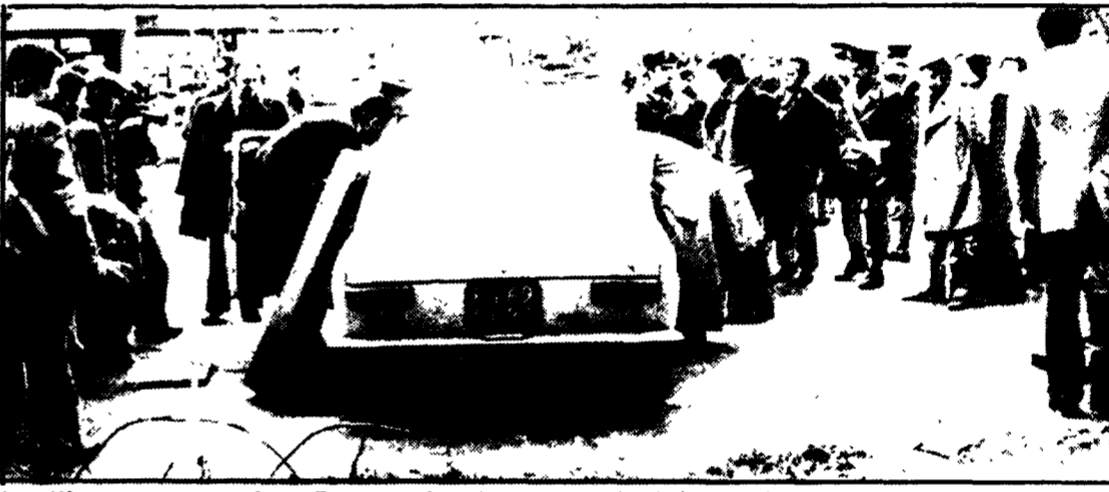
«Appare abbastanza inutile, per non dire peggio, un processo per di più ad un latitante, che lascia in ombra i protettori e finanziatori che tirano le fila dell'eversione. L'avv. Cosmal ha un'altra freccia nel suo arco per far saltare il processo: il memoriale che Tuti, tramite il cancelliere Lucchesi, ha consegnato al giudice di Arezzo, e quindi di cui si era avventato contro il Lupo.

Giorgio Sgherri Giuseppe Muslin

Ancora latitante il terrorista di Empoli autore dell'uccisione dei due agenti

NASCE GIÀ SEGNATO IL PROCESSO CONTRO IL FASCISTA MARIO TUTI

Il geometra forse nascosto in Argentina - Esclusa dal dibattimento ogni indagine sull'organizzazione « nera » capeggiata dall'assassino - Il ministero dell'Interno non si è costituito parte civile per conto degli agenti Ceravolo e Falco



La « 128 » bianca usata da Mario Tuti per la fuga dopo avere ucciso i due agenti

Proteste contro alcuni trasferimenti

Gravi incidenti in nottata nel carcere di Ragusa

I carabinieri fanno irruzione nella prigione - Uditi alcuni spari - Situazione tesa anche in altre case di pena

RAGUSA, 13. Gravi incidenti si sono verificati questa notte nel carcere giudiziario di Ragusa, dopo che un gruppo di circa cinquanta detenuti si rifiutò di rientrare nelle celle al termine degli spettacoli televisivi. La decisione è stata presa per protesta contro alcuni trasferimenti decisi dalla direzione del carcere, in seguito al ferimento di sette detenuti in una rissa avvenuta dieci giorni fa.

Gli agenti di custodia, dopo aver tentato di normalizzare la situazione, hanno chiesto l'intervento di polizia e carabinieri. Il carcere, che ospita 172 detenuti, è stato circondato da incrociatori e sostituito procuratore della Repubblica, Ago stino, Pera, che dirigeva le operazioni, ha autorizzato un contingente di carabinieri a entrare nell'edificio. E' allora che sono stati uditi alcuni colpi di arma da fuoco.

A tarda notte le operazioni erano ancora in corso. Intanto da varie zone si è avuta notizia di agitazioni sorte in alcune carceri giudiziarie, che anche se motivate da ragioni diverse, danno la misura di un'inquietudine diffusa e ripropongono l'urgenza di una profonda riforma. Essi chiedono che venga accolta la loro richiesta di essere trasferiti in istituti di pena più vicini alle loro abitazioni. Sul posto sono stati chiamati il prefetto di Ragusa, un forte contingente di carabinieri e di agenti di PS.

Anche a Genova vi è stata una protesta di tre detenuti nel carcere di Marassi, contro la decisione di trasferimento nell'isola dell'Asinara. Dopo che un lesate, dal loro indizio, ha ottenuto dal ministro della Giustizia la promessa di «esaminare il caso», essi hanno accettato di rientrare in cella.

A Perugia infine il pentenzionario, che ospita 245 reclusi, è stato perquisito dagli agenti di custodia, su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica, Gabriele Verrina. Questi ha autorizza-

to la perquisizione dopo un litigio tra detenuti avvenuto ieri, durante il quale è rimasto ferito non gravemente Raffaele Santocchia, di 29 anni, in attesa di giudizio per minaccia a mano armata. Sul fatto è stata aperta un'inchiesta.

ULTIM'ORA

RAGUSA, 14

Poco dopo le due circa, sei ore dopo l'inizio della protesta, i detenuti sono rientrati nelle celle, ed i carabinieri e agenti impegnati nello sgombero dei corridoi del carcere hanno sospeso il servizio d'ordine.

I detenuti, quasi tutti originari della provincia di Siracusa, hanno posto termine alla protesta dopo aver parlato col magistrato al quale hanno detto di essere contrari al trasferimento in altre carceri che renderebbe difficili le visite dei familiari.

Nuoro: trovate munizioni vicino al carcere

NUORO, 13. Agenti della squadra politica della questura di Nuoro hanno trovato oggi pomeriggio munizioni, bombe a mano, e numerose armi impropramente in una casa dislocata a poco meno di 300 metri dal carcere giudiziario.

Le munizioni — 2.150 proiettili calibro nove lunzo per mitra, centinaia di pallottole per pistola, moschetto «91», carabina «Winchester» — e le bombe a mano, due Sfm, erano conservate in sacchetti di materia plastica sotterrati a una profondità di 40 centimetri.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13. Il processo in continuazione contro Mario Tuti, il fascista assassino di Empoli, inizia domani mattina in corte d'assise di Firenze. Com'è noto, l'ordinanza di rinvio a giudizio è stata emessa dal sostituto procuratore Arturo Rocca nonchè la detenzione illegale di armi da guerra.

I familiari dei poliziotti non si sono costituiti parte civile: non lo ha fatto neppure l'appuntato Rocca. Non l'ha fatto, e la cosa appare strana, nemmeno il Ministero dell'Interno tramite l'avvocatura di Stato. L'atteggiamento del Ministero dell'Interno ha provocato, fra i commilitoni degli agenti uccisi, malumore e aspre critiche. «Le vittime — dicono gli agenti della questura — sono stati uccisi da un fascista non sono rappresentati in giudizio. Il Ministero dell'Interno avrebbe dovuto avere l'interesse prima di tutto morale ad essere presente per verificare quanto il magistrato inquirente andava facendo.

Nella sentenza di rinvio a giudizio si scaricano le responsabilità del reato e vengono interrogati i quattro agenti di Empoli sui nostri tre colleghi, ma nessuno ancora ha spiegato perché quella operazione venne compiuta con tanta leggerezza. Di chi è responsabilità il reato? Di chi è responsabilità il ferimento o del loro superiori? Il dibattimento dovrà chiarire tutti gli aspetti di quella spedizione così male organizzata».

L'altro aspetto che suscita interrogativi inquietanti riguarda lo stralcio dal processo di domani di tutti gli atti concernenti l'istruttoria contro il Fronte nazionale rivoluzionario e più in generale contro le trame nate in Toscana. Il nome di Tuti, come si ricorderà, era venuto fuori durante le indagini connesse al nucleo eversivo fascista di Arezzo implicato negli attentati alla linea ferroviaria Firenze-Roma presso Terontola. La scoperta di un deposito di esplosivo nella casa in Tuti indusse alla individuazione e all'arresto di gruppo di persone fra cui Franci, Malentacchi, Gallastri, Morelli e Cauchi (quest'ultimo senese) con maggiore ritardo riuscì a sottrarsi alla cattura ed è tuttora latitante. Franci e Malentacchi furono sorpresi mentre ritiravano dodici chilogrammi di esplosivo per far saltare il palazzo della Camera di Commercio aretina. In tasca avevano già il volantino del Fronte nazionale rivoluzionario che rivendicava l'attentato.

Una telefonata compromette l'identità di Franco, a casa in Tuti indusse il sostituto Procuratore di Arezzo Marsili ad emettere l'ordine di cattura contro il geometra empoiese per associazione per delinquere e altri reati del nucleo centrale eversivo di Arezzo, del ruolo svolto dal FNR nella mappa delle trame nere non c'è traccia nel

COMUNE DI NAPOLI

VI DIREZIONE - LAVORI E SERVIZI TECNICI

AVVISO DI GARA

2. ESPERIMENTO

APPALTO CONCORSO per la progettazione e realizzazione del Grande Progetto Comunale con annessi Obitorio e Servizi nella Zona di Ampliamento del Cimitero di Poggioreale.

Le Ditte che intendono essere ammesse al suddetto appalto debbono essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 2 e 4 con un importo minimo, per la categoria 2, di L. 2 miliardi e mezzo. Comunque in sede di gara, le imprese dovranno dimostrare di essere iscritte per la suddetta categoria con un importo adeguato all'offerta che andranno a fare.

Le domande di partecipazione, in carta legale, dovranno pervenire al Protocollo dell'Ufficio Tecnico entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

IL SINDACO (Ing. Bruno Milanese)

Da domani in tutte le edicole il numero speciale di

RINASCITA

- SEI REGIONI A CONFRONTO Emilia - Lombardia Toscana - Campania Umbria - Abruzzo
- Tavola rotonda: DOVE VA LA DESTRA NEL SUD?
- Portogallo: I DIFFICILI PROBLEMI DELLA TRANSIZIONE